

L'EX PROCURATORE**Caselli: «I No Tav violenti sono fuori e contro la democrazia»**

«Pretendere con la violenza di impedire la realizzazione di un'opera deliberata rispettando tutte le procedure in ogni sede competente, europea e italiana, significa mettersi contro e fuori dalla democrazia». Lo ha detto a proposito dei No Tav l'ex procuratore di Torino Giancarlo Caselli in un'intervista ad Affariitaliani.it. Secondo Caselli questo discorso vale «soprattutto quando si aggredisce un cantiere, come quello di Chiomonte, mettendo a rischio la sicurezza di onesti lavoratori, che sono lì per guadagnarsi la pagnotta, e dei poliziotti costretti a vivere asserragliati in quel cantiere per difendere il diritto di lavorare. Sono troppi coloro che, per miopia o peggio, dimenticano queste verità elementari».

Secondo il tribunale del riesame, tuttavia, non bastano le molotov per costringere lo Stato a rinunciare alla ferrovia Torino-Lione, come si evince dall'ordinanza con cui ha annullato l'accusa mossa dalla procura di Torino contro tre anarchici che presero parte all'attacco del 14 maggio 2013 al cantiere di Chiomonte in Valle di Susa. I No Tav agirono nel cuore della notte in maniera «altamente e gravemente pericolosa», dividendosi in gruppetti, comunicando con telefoni intestati a nomi fittizi, scagliando petardi e bottiglie incendiarie dietro le recinzioni dove stazionavano operai e forze dell'ordine: eppure, «pur mantenendo tutta la sua gravità», quell'azione non poteva mettere lo Stato «di fronte a una seria

prospettiva di abbandono dell'opera» e, quindi, non provocò «un grave danno all'immagine del Paese sotto forma di perdita di credibilità dell'Italia davanti alla comunità internazionale». I tre anarchici restano comunque in carcere per porto di armi da guerra, danneggiamento seguito da incendio e violenza a pubblico ufficiale. Quattro loro compagni sono già stati processati in primo grado e assolti in Corte d'Assise dall'accusa di terrorismo: condannati a tre anni e mezzo per gli altri reati (ma la violenza è stata derubricata a resistenza) sono stati messi ai domiciliari. Con l'ordinanza del riesame, scritta dal giudice Elisabetta Chinaglia, si cominciano a conoscere i motivi per i quali il tribunale torinese dice "no"

all'impostazione dei pm Antonio Rinaudo e Andrea Padalino. In procura stanno già lavorando al ricorso in Cassazione, dove la partita si giocherà soprattutto su questioni di microchirurgia giudiziaria: i fatti sono chiari (al processo in Assise i quattro imputati hanno rivendicato con orgoglio di aver partecipato all'attacco) e bisogna stabilire, per esempio, se il terrorismo è un reato di "pericolo" o di "evento", oppure se quella notte con il lancio di molotov si attentava all'incolumità delle persone con "dolo eventuale" (come afferma il riesame) o con "dolo diretto". Il tribunale, in ogni caso, non sconsiglia la procura sulla pericolosità delle azioni dei No Tav e sull'esistenza di «un contesto» di intimidazioni e di violenze. E fa presente che la «militarizzazione forzata del cantiere» di Chiomonte è un effetto delle «frequenti incursioni».